

Viola Amarelli: Fuorigioco

Edizioni Joker, 2007, euro 10,00

di Raffaele Piazza

La raccolta di poesia *Fuorigioco* segna il felice esordio di Viola Amarelli, tirrenica di nascita e di elezione, che ha pubblicato ricerche storiche ed economiche e, sul versante della poesia, due e-book: *Encausto* (2004) e *Notizie dalla Pizia* (2005) nella collana Ekesy di “Vico Acitillo 124”; alcuni suoi testi sono apparsi su *Poiein*. *Fuorigioco*, che non presenta scansioni, si apre con il componimento *Nomen* che ha una valenza programmatica: “*Abita / la parola le crepe del selciato, / un torsolo di mela, quel cuore scardinato, / la gioia lungo le scale bambine e innamorate, / l’esserci tutto colmo pronte a cedere il passo / scorrere dentro l’alveo lampo che si riempie, / ebbra vita meticcias sillaba e ci spariglia*”. La poesia citata ha un tono vagamente cantilenante. *Nomen* è una poesia che riflette sulla poesia stessa e sulla parola (che è appunto poesia), una parola animata che, come dice Amarelli, *abita le crepe del selciato*. C’è in questa poesia, come, in tutte quelle della raccolta un tono neo-orfico e visionario, c’è in *Nomen* una forte componente di autoreferenzialità. La poesia di Amarelli è del tutto antilirica e antielegiaca e l’io-poetante dell’autrice è molto autocentrato. La parola è forte e salutare e c’è anche un certo tono colloquiale, anche se, sullo sfondo c’è una forte dose di inquietudine: non manca, in *Fuorigioco*, uno sguardo “crudo” in molti testi ed è presente una forte componente di sgomento e dolore nei pensieri che diventano immagini rarefatte e icastiche. È, quella di cui ci occupiamo in questa sede, una poesia gridata ma controllata: la poetessa non si geme mai addosso e riesce a dare scacco alla vita.

Il testo non è scandito e ogni singolo componimento è parte di un insieme più vasto, una tessera di un mosaico, per cui si potrebbe dire che *Fuorigioco* è un libro che ha una forte valenza poematica. Il testo esprime compiutamente l’idea di *essere fuorigioco* dalla vita: il termine, preso a prestito dal calcio, indica, indubbiamente, l’idea di essere al di fuori della realtà, la condizione e la sensazione di essere fuori dal mondo, tipica del poeta e del suo animo sensibilissimo, della sua natura: ovviamente, il poeta non può rinunciare ad essere nel mondo, ma ha una sensibilità diversa dall’uomo comune perché è più vulnerabile e, tramite la scrittura, esprime emozioni che fanno parte del suo *esserci*: il poeta è tenuto a dominare le sue emozioni e quando queste vengono controllate si realizza il binomio uomo-poeta, per cui il poeta anche come essere umano, e non solo come artista riesce a trovare un equilibrio; Amarelli riesce pienamente a controllare le proprie emozioni e realizza un testo compiuto, in cui la “poetica” di essere Fuorigioco, esprime la consapevolezza di essere in una condizione difficile, quella del poeta: ma il solo elemento di essere consapevole di essere poeta e fuorigioco è un fatto salvifico in se stesso: così la ferita, proprio quella di essere poeti, si rimargina e la poesia diventa un mezzo per comunicare, come un messaggio in bottiglia, che arriva felicemente al lettore. Tutti i componimenti nel libro vivono nella tensione verso il *tornare in gioco*, questo è il filo rosso costante in questo libro.

Le poesie di questo libro sono tutte formate da versi brevi e sono concentratissime e piene di significati simbolici, pur riuscendo la poetessa ad evitare, nella sua versificazione, ingorghi semantici e sintattici. Si ha la sensazione, leggendo i testi, di essere pervasi da barlumi lunari che ci pervadono e le poesie sono caratterizzate da una fortissima densità metaforica sinestesica. Fortemente simbolico ed evocativo il componimento *Vessillo*: “*Di sbieco, fuori squadra, ala mancina / ardita vessillifera caduta / una fra tante, / aralda di stanchezza che ristagna / nell’aria acre quando muoiono gli eroi / e tocca, increduli, assurgere agli dei. / Una fra tante, perse troppe battaglie, vinte le guerre, / cadendo si limita a sapere / che la bandiera intrisa del suo sangue, / polvere altrui, passa di mano intatta. Ultimo colpo / si disvela il moto mai prima scorto / nello sbocco di viscere e di fuoco, ...*”; questa poesia ha un afflato classicistico quando parla di morti in battaglia, di

dei, di una bandiera intrisa di sangue, di sconfitte e vittorie; lo stile è scattante e nervoso. *Vessillo* si può definire una poesia descrittiva, qualcosa di narrato, e c'è un'ala mancina fuori squadra sul campo di battaglia come si può essere *fuorigioco* in una partita di calcio. Si è contemporaneamente su un campo di battaglia e sul prato di un campo di calcio: il comune denominatore è che si deve combattere in ogni circostanza della vita e che si può perdere o vincere. La maggior parte delle poesie non sono descrittive e hanno al loro centro, al loro fulcro, un io poetante: per esempio la poesia *Fertilità*: "Genero senso, significo il respiro / nel tempo e spazio che mi è capitato come un orthos e logos come posso / conosco le sconfitte, me ne fotto / M'impiglio e disincaglio, seguo corrente / fluisco la potenza / scorro celato dentro l'ineffabile / scrollo maciullo scruto l'indicibile / l'ombre affioranti i fili del discrimine..."; poesia vaga e visionaria, in cui l'io-poetante dice di generare senso, di significare il respiro nel tempo e nello spazio in cui s'impiglia e disincaglia, parole misteriose che esprimono quella tensione neo-orfica di cui sopra si diceva: questo componimento, parlando del senso, esprime proprio il tentativo di quella ricerca del senso della vita che è comune a tutta la raccolta, attraverso tante immagini e situazioni che vengono presentate.

2 settembre 2007